

SENATO DELLA REPUBBLICA
10^a Commissione
(Industria, Commercio, Turismo)

**Audizione informale nell'ambito
dell'esame congiunto dei disegni di
legge nn. 264, 268, 412 e 652 e
petizione n. 312 (imprese artigiane)**

4 febbraio 2014

Audizione del Direttore Centrale dell'ABI
Gianfranco Torriero

Indice

Premessa	Pag. 3
1. Contesto macro-economico e andamento dell'attività bancaria	Pag. 3
2. I finanziamenti all'artigianato	Pag. 10
3. Esame dei disegni di legge presentati	Pag. 12
4. La politica di coesione 2014 - 2020	Pag. 15
5. Conclusioni	Pag. 18

Premessa

L'Associazione Bancaria Italiana ha accettato con grande piacere l'invito della Commissione 10^a Commissione Industria, Commercio, Turismo del Senato della Repubblica XIII a partecipare alle audizioni sull'esame congiunto dei disegni di legge nn. 264, 268, 412 e 652 riguardanti disposizioni in materia di imprese artigiane.

Il documento che qui presentiamo è strutturato in quattro blocchi:

- in una prima parte si dà conto dell'evoluzione del contesto macroeconomico con particolare riferimento all'andamento generale dell'attività bancaria e creditizia in ispecie;
- in una seconda parte ci si concentra sui rapporti tra banche e mondo dell'artigianato evidenziando i finanziamenti in essere e le iniziative adottate a favore di questo comparto;
- in una terza parte si offre un esame specifico dei Disegni di legge oggetto di questo incontro;
- ed in una ultima parte si dà un quadro della politica di coesione 2014-2020 che ha possibilità di impattare sulle prospettive del settore in esame.

1. Contesto macro-economico e andamento dell'attività bancaria

Le banche, come le altre imprese, in Italia stanno da ormai circa sei anni svolgendo la propria attività in un contesto economico tra i più difficili del dopoguerra.

La crisi, dalla quale non siamo ancora completamente fuori, ha attraversato, come del resto è ormai ampiamente noto, diverse fasi. In un primo momento ha investito principalmente i mercati finanziari per ragioni connesse a fenomeni estranei al modello di business delle banche italiane (mutui *subprime*); con il passare del tempo ha avuto un forte impatto sull'economia reale, generando nel corso del biennio 2008-2009 un deterioramento delle attività produttive particolarmente marcato proprio in Italia, tra i principali paesi industrializzati.

Nel 2010 e all'inizio del 2011 si è assistito ad una lieve ripresa del ciclo, cui ha seguito nuovamente una fase di marcato rallentamento che perdura fino ad oggi. Solo nel periodo più recente pur in uno scenario macroeconomico che rimane debole e ancora non privo di incertezze si cominciano ad intravedere primi timidi segnali di ripresa.

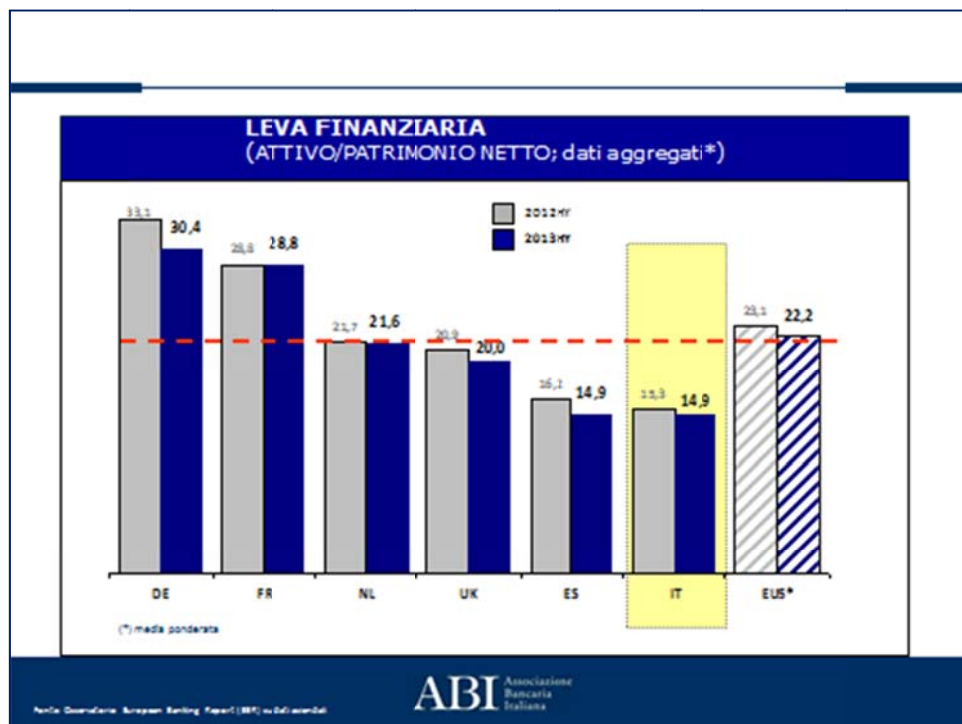
Peraltro mentre fino a poco tempo fa tali segnali avevano riguardato solo indicatori di domanda, offerta e fiducia, essi cominciano ora a interessare i cosiddetti *hard data*, cioè Pil e produzione industriale. Nel terzo trimestre

dell'anno il Pil italiano ha smesso di cadere, dopo otto trimestri consecutivi. A novembre la produzione industriale ha registrato la prima variazione annuale positiva dopo 26 mesi. L'indicatore Ocse che anticipa il ciclo (*leading indicator*) conferma le prospettive di ripresa. D'altronde, già prima dell'estate aveva segnalato una inversione di tendenza che prefigurava la possibilità di un ritorno alla crescita nel quarto trimestre 2013. Indicazioni di questo tipo vengono anche dai previsori (tra cui l'ABI). Sono del resto migliorate le condizioni dei mercati finanziari. Lo spread Btp-Bund è tornato intorno ai 200 punti base.

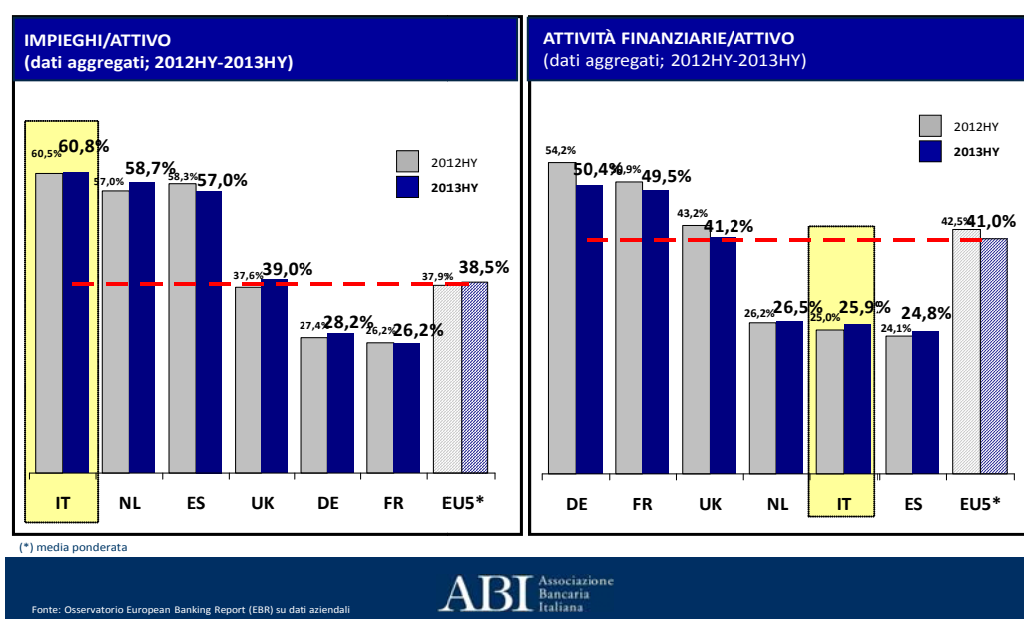
Le indicazioni di cui si dispone spingono però a ritenere che la ripresa potrebbe essere debole: ciò costituisce ulteriore stimolo affinché la politica economica riprogrammi la sua azione di breve, medio e lungo termine e dia ulteriore, maggiore stimolo al recupero delle attività produttive.

In Italia, il susseguirsi delle crisi ha trovato un'industria bancaria sana, fondata sull'erogazione di credito all'economia reale e sulla raccolta *retail* ed un basso peso di impieghi finanziari, prevalentemente in titoli di Stato.

Tra le altre caratteristiche più salienti del nostro settore bancario, che ne confermano la solidità di fondo, vi è la bassa leva finanziaria. Il confronto europeo tra principali gruppi bancari evidenzia che mentre la leva (misurata come rapporto tra totale dell'attivo e capitale) è pari, nei dati di fine giugno 2013, a circa 30 per Francia e Germania e in Italia pari alla metà (15).



In Italia inoltre l'attivo è prevalentemente volto a sostenere l'economia reale attraverso finanziamenti a famiglie e imprese.



Negli anni recenti le banche italiane hanno migliorato ulteriormente la propria posizione patrimoniale, nonostante la redditività resti contenuta. Il processo sta continuando: nel terzo trimestre 2013 la posizione patrimoniale dei primi cinque gruppi è migliorata, grazie alla riduzione delle attività ponderate per il rischio. Alla fine di settembre il core tier 1 ratio si attestava in media all'11,6 per cento (11,2 in giugno); il tier 1 e il total capital ratio avevano raggiunto, rispettivamente, il 12,3 e il 15,3% (11,9 e 15,0% in giugno).

Valutazioni recentemente confermate dal Fondo monetario internazionale che a fine settembre scorso presentando i risultati del suo periodico programma di valutazione del settore finanziario italiano (*Financial Sector Assessment Program*), ha riconosciuto come il settore bancario del nostro paese sia riuscito nel complesso a far fronte alla doppia recessione e alle tensioni sul debito sovrano accrescendo la solida base di depositi e rafforzando, pressoché interamente sul mercato dei capitali, il patrimonio. Gli esercizi condotti dal Fondo indicano come il settore sia in grado di far fronte alla debole evoluzione attesa del quadro macroeconomico nel corso dei prossimi anni e, nel suo complesso, di fronteggiare anche uno scenario più avverso, in cui la crescita del prodotto nel triennio 2013-15 fosse cumulativamente inferiore di oltre quattro punti percentuali rispetto allo scenario di base.

Tuttavia, nonostante i perduranti elementi di solidità, la crisi di questi anni, accoppiata con forti cambiamenti regolamentari e normativi, nazionali e internazionali, ha posto e pone in seria difficoltà l'attività di erogazione del credito la quale è naturalmente condizionata dalla quantità e qualità della domanda (per investimenti, ristrutturazioni, ecc), dalle dinamiche della raccolta, dall'andamento del grado di rischiosità dei prenditori.

I dati di cui disponiamo ci dicono che nel più recente passato in un contesto di elevata incertezza sulle prospettive economiche è proseguita la flessione dei prestiti, che riflette la debolezza della domanda e le politiche di offerta. La raccolta al dettaglio del sistema bancario si conferma solida, anche se con fenomeni di ricomposizione che ne innalzano il costo medio, ne riducono la durata. Si registra qualche segnale di ritorno della fiducia degli investitori internazionali verso gli intermediari italiani.

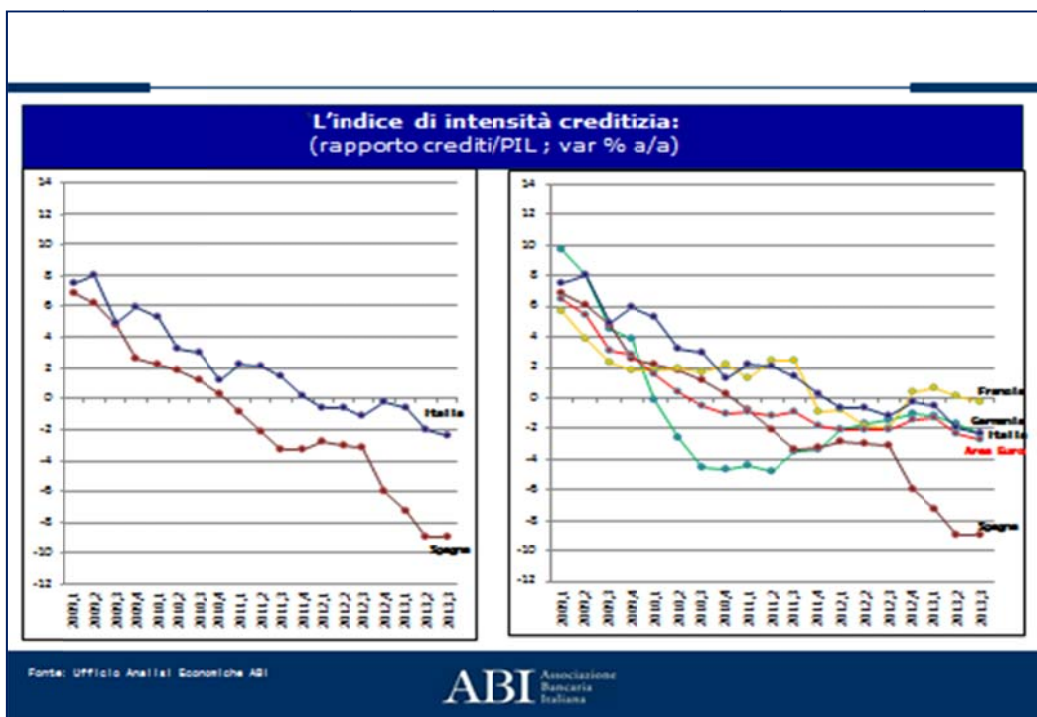
A fine 2013 l'ammontare dei prestiti alla clientela erogati dalle banche operanti in Italia, 1.845,5 miliardi di euro continua ad essere nettamente superiore all'ammontare complessivo della raccolta da clientela, 1.730,6 miliardi di euro.

In dettaglio, nel corso degli ultimi mesi la dinamica del credito in Italia è risultata in rallentamento coerentemente con la media Area Euro: i finanziamenti a imprese e famiglie – pari a circa 1.424 miliardi di euro a

fine 2013 – hanno segnato una variazione annua prossima al -3,5% (-2,8% nella media dell'Area Euro a novembre 2013), dopo aver raggiunto il tasso massimo di incremento dell'ultimo biennio di +6,3% a maggio 2011.

Limitatamente al settore delle imprese, la variazione su base annua dei finanziamenti alle imprese non finanziarie è risultata a novembre 2013 pari a -6% (-4,9% il mese precedente; -3,3% un anno prima). Dinamica, quella dell'Italia, risulta in linea con quella della media dell'Area Euro (-5,7% a novembre 2013) e migliore rispetto alla Spagna (-19,3%), ma con una dinamica negativa più elevata rispetto ad altri paesi europei, quali la Francia e la Germania (-1%/-1,5%).

Se si corregge tale dinamica con l'evoluzione delle condizioni macroeconomiche la differenza tra l'Italia, la Francia e la Germania si riduce sensibilmente come mostrano i dati sulla cosiddetta intensità creditizia, e cioè la variazione annua nel rapporto tra credito e Pil mostrano, presentati nel grafico allegato.



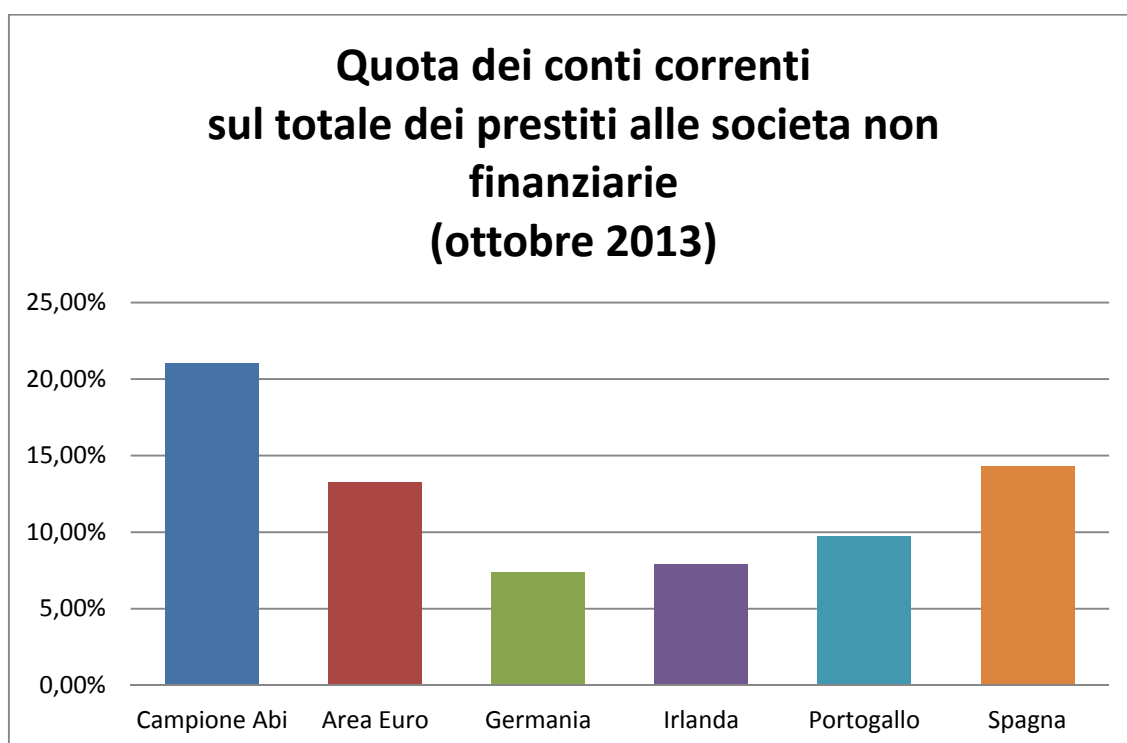
Sulla dinamica più recente del credito ha gravato soprattutto la debolezza della domanda, legata alla contrazione degli investimenti e alle sfavorevoli prospettive economiche: nel terzo trimestre del 2013 è ripresa la contrazione degli investimenti fissi lordi, con una riduzione congiunturale annualizzata pari a circa il 2,2% (0% nel secondo trimestre). Il settore dei macchinari ha registrato una nuova contrazione pari al 4,8%, mentre quello delle costruzioni ha interrotto il suo trend negativo con una variazione pari allo 0,1%. Posto uguale a 100 il valore reale degli investimenti fissi lordi al

primo trimestre 2008 (inizio crisi) nel terzo trimestre del 2013 l'indice si è posizionato a 72,9 con una perdita complessiva di oltre 27 punti.

Inoltre, secondo quanto emerge dall'ultima indagine trimestrale sul credito bancario (*Bank Lending Survey* – ottobre 2013) sulle determinanti della domanda di finanziamento delle imprese, nel corso del terzo trimestre del 2013 si è registrata ancora una significativa diminuzione della domanda di finanziamento delle imprese legata agli investimenti: l'indicatore espresso dalla percentuale netta si è collocato a -37,5 (-50 il trimestre precedente). Nulla è risultata, peraltro, la domanda di finanziamenti per operazioni di fusioni, incorporazioni e ristrutturazione degli assetti societari (pari a zero). In lieve aumento la domanda di finanziamento delle imprese per scorte e capitale circolante. Ancora in aumento la domanda di finanziamenti per ristrutturazione del debito (+37,5).

Tra le caratteristiche dei rapporti tra banche ed imprese in Italia vi è l'elevata quota di crediti a breve termine. Il confronto tra dati europei (vd grafico) mette in particolare in risalto che la quota di aperture di credito in conto corrente sul credito totale alle imprese non finanziarie raggiunge da noi il 21%, 3 volte il valore che si riscontra in Germania (7%), quasi 2 volte la media dell'Area euro e valori del 14% in Spagna, 10% in Portogallo, 8% in Irlanda. L'elevata quota di credito a brevissimo termine ostacola, tra l'altro, l'attività di approvvigionamento di risorse presso la BCE, non essendo le aperture di credito in conto corrente riconosciute come uno strumento eleggibile per le operazioni di rifinanziamento.

Tuttavia, è da rilevare che la quota più elevata di finanziamenti utilizzati nella forma dell'apertura di credito in conto corrente trova una fondamentale spiegazione nel mancato funzionamento del circuito e incassi e pagamenti commerciali, che penalizza soprattutto le imprese di più contenute dimensioni e che trova un primo motore nell'incapacità della Pubblica Amministrazione di rispettare i tempi di pagamento delle imprese.



La difficile fase dell'economia italiana si sta riflettendo pesantemente sulle condizioni economico-finanziarie delle imprese.

Sul fronte dei tempi di pagamento delle imprese, i dati di Payline – il database di Cerved Group che raccoglie le abitudini nelle transazioni commerciali di oltre 2 milioni di aziende – indicano che il terzo trimestre 2013 è stato caratterizzato da un marcato irrigidimento delle condizioni pattuite in fattura, un fenomeno spesso ricorrente nelle fasi di difficoltà finanziaria delle imprese.

Interessanti e non rassicuranti informazioni si traggono anche dalla distribuzione dei ritardi di pagamento per classi dimensionali di imprese. Se la situazione appare problematica per tutto il comparto essa è particolarmente difficile per le realtà di più piccole dimensioni, alle quali certamente le imprese artigiane appartengono. I dati della CRIBIS confermano che questa dimensione di imprese è tendenzialmente più puntuale rispetto alle medie e grandi imprese nel rispettare i termini di pagamento ma nello stesso tempo la quota delle micro imprese che ritarda di oltre 60 giorni i pagamenti è sensibilmente superiore a quanto si registra nelle altre dimensioni di impresa.

Continua d'altra parte ad aumentare il numero di fallimenti delle imprese: secondo i dati *Cerved Group* nei primi nove mesi del 2013 essi hanno

raggiunto quota 9.902, in crescita del 12% su base annua e del +9% rispetto al secondo trimestre.

Nel corso degli ultimi mesi la qualità degli attivi bancari ha manifestato un netto peggioramento: in rapporto agli impieghi le sofferenze risultano pari a circa il 7,8% a novembre (6,1% di un anno prima, +22,8% la crescita annua), valore che raggiunge il 13,6% per i piccoli operatori economici (11,4% a novembre 2012), il 12,6% per le imprese (9,3% un anno prima) ed il 6,3% per le famiglie consumatrici (5,5% a novembre 2012).

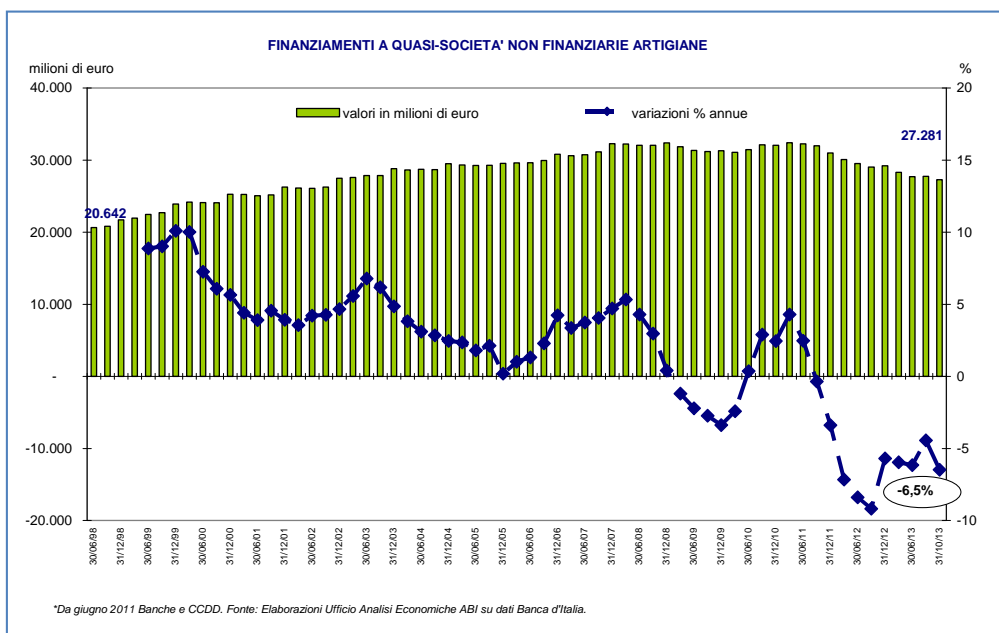
Nel terzo trimestre del 2013 il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti, al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, pur restando elevato, ha smesso di crescere per la prima volta dal secondo trimestre del 2011, attestandosi al 2,9%, un decimo di punto in meno rispetto ai tre mesi precedenti. La diminuzione è attribuibile ai prestiti erogati alle società finanziarie e alle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, a fronte di una sostanziale stabilità dell'indicatore per i prestiti alle famiglie e alle imprese, pari rispettivamente all'1,3 e al 4,8%.

Informazioni preliminari per ottobre e novembre indicano che l'esposizione complessiva nei confronti dei debitori segnalati per la prima volta in sofferenza è diminuita del 16 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2012; al netto dei fattori stagionali, l'esposizione è scesa anche rispetto al bimestre precedente.

Comunque, sulla base degli ultimi dati disponibili, **il numero delle posizioni in sofferenza ha superato il milione e duecentomila unità, di cui oltre un milione per un importo unitario inferiore ai 125.000 euro.**

2. I finanziamenti all'artigianato

Con specifico riferimento ai finanziamenti bancari a quasi-società non finanziarie artigiane essi ammontano a fine ottobre 2013 a circa 27,5 miliardi di euro, segnando una variazione annua negativa di -6,5%¹. Nel corso degli ultimi mesi la dinamica di tali finanziamenti, pur rimanendo negativa, ha manifestato una tendenza al recupero.



La dinamica dei finanziamenti bancari ha risentito, d'altra parte, oltre che della sfavorevole congiuntura economica, anche delle difficoltà di raccolta a medio e lungo termine delle banche. A fine 2013 la raccolta obbligazionaria delle banche in Italia ha segnato una contrazione di quasi il 10%.

In forte crescita sono risultate le sofferenze del comparto: ad ottobre 2013 il rapporto sofferenze impieghi per il segmento rappresentato dalle imprese artigiane raggiunge quasi il 15%, in crescita dall'11,6% di ottobre 2012 e dal 4,5% di dicembre 2008.

Le banche – pur in un contesto di difficoltà delle imprese – non hanno fatto mancare loro il necessario sostegno finanziario, convinte delle loro potenzialità di crescita, della validità dei loro piani di sviluppo.

In questo contesto, importante è un adeguato rapporto “banca – impresa” e nel settore dell'artigianato come per gli altri comparti produttivi ha

¹ Se si considera complessivamente il finanziamento all'artigianato, includendo anche le erogazioni effettuate alle famiglie produttrici artigiane, lo stock di finanziamenti in essere verso questo comparto produttivo si attesta intorno ai 45 miliardi di euro.

costantemente ricoperto un ruolo di centralità nella definizione dei piani strategici delle banche.

Le imprese bancarie italiane, negli ultimi anni, hanno modificato il proprio modello organizzativo e di offerta nei confronti del mondo imprenditoriale adeguandolo alle mutevoli esigenze delle imprese, specie quelle di piccole dimensioni, dove ritroviamo gli artigiani.

Con specifico riferimento alle piccole imprese, molteplici appaiono gli orientamenti delle banche nella scelta delle strategie da adottare per il soddisfacimento delle esigenze finanziarie e non di questa tipologia di imprese, con particolare riguardo per quelle impegnate in processi di crescita, innovazione e radicamento sul territorio: alcune banche, per esempio, preferiscono considerare le particolari esigenze di queste tipologie di imprese a livello di diretta relazione commerciale con l'impresa, facendo leva su notevoli "capacità di adattamento" della propria offerta di tipo più generale; in altri casi, invece si rileva l'esistenza di prodotti specifici per le piccole imprese impegnate in piani di innovazione ed adeguamento della propria offerta alle esigenze della clientela.

Un supporto notevole delle banche al settore dell'artigianato è provenuto anche dalle misure siglate dal 2009 ad oggi per la sospensione dei debiti delle PMI verso il sistema creditizio, con l'obiettivo di dare respiro finanziario alle imprese in difficoltà nell'attuale congiuntura e misure in favore delle imprese sane e con prospettive di crescita, finalizzate al riequilibrio della struttura finanziaria e all'ampliamento dell'accesso al credito.

Vengono qui riportate le iniziative più rilevanti **con specifiche informazioni sulla partecipazione di imprese artigiane:**

Avviso comune (dal 3 agosto 2009 al 31 luglio 2011)

Nel complesso sono state accolte 260.000 domande per 70 miliardi di debito residuo e oltre 15 miliardi di liquidità liberata. In dettaglio per il settore dell'artigianato, sono state accolte 20.165 domande di sospensione (pari al 7,8% del totale delle domande accolte dalle banche aderenti all'iniziativa) per un ammontare della quota sospesa di 370,6 milioni di euro (2,5% del totale).

Nuove misure per il credito (dal 28 febbraio 2012 al 30 settembre 2013)

Nel complesso sono state accolte 114.300 domande per 34,9 miliardi di debito residuo e 5,4 miliardi di liquidità liberata. In dettaglio per il settore dell'artigianato, sono state accolte 10.575 domande di sospensione (pari al 9,2% del totale delle domande accolte dalle banche aderenti all'iniziativa) per un ammontare della quota sospesa di 174,6 milioni di euro (3,2% del totale).

Accordo per il credito alle PMI 2013 (dal 1° luglio 2013 in vigore fino al 30 giugno 2014)

Nel complesso sino a novembre 2013 sono state accolte 4.700 domande per 1,8 miliardi di debito residuo e 200 milioni di liquidità liberata. In dettaglio per il settore dell'artigianato, sono state accolte 370 domande di sospensione (pari al 7,9% del totale delle domande accolte dalle banche aderenti all'iniziativa) per un ammontare della quota sospesa di 7 milioni di euro (4,2% del totale).

Plafond investimenti (dal 22 maggio 2012 in vigore fino al 30 giugno 2014)

Nel complesso sino a novembre 2013 sono state accolte 8.300 domande di finanziamento per un ammontare finanziato di 2,8 miliardi. In dettaglio per il settore dell'artigianato, sono state accolte 438 domande di finanziamento (pari al 5,3% del totale delle domande accolte dalle banche aderenti all'iniziativa) per un ammontare finanziato di 23 milioni di euro (0,8% del totale dei finanziamenti erogati).

3. Esame dei disegni di legge presentati

Noi riteniamo che l'artigianato rappresenti un importante comparto tra le attività produttive del nostro paese per la sua importanza sociale, storica ed economica; una ricchezza che le banche hanno sempre considerato con la massima attenzione contribuendo alla sua valorizzazione.

Le quattro iniziative di legge, che opportunamente in questa sede stiamo analizzando congiuntamente, auspichiamo che possano confluire in un unico provvedimento normativo che regolamenti il settore dell'artigianato in maniera univoca e contestualmente fornisca, soprattutto con riferimento alle possibili forme di incentivazione pubblica al comparto, delle linee guida condivise su tutto il territorio nazionale.

L'ABI limiterà il proprio commento in questa sede al Disegno di legge n. 268 *"Interventi per la promozione della cultura del sapere fare artigianato e il sostegno al trasferimento generazionale delle imprese artigiane"* e al Disegno di legge n. 652 *"Disposizioni in materia di promozione della cultura del sapere fare artigianato e valorizzazione delle eccellenze artigianali e per il sostegno al trasferimento generazionale delle imprese artigiane"* (presentato in un momento successivo e comprensivo anche delle previsioni contenute nel Disegno di legge n. 268) in quanto, in parte, rilevanti per l'attività bancaria.

L'artigianato, come noto, a seguito della riforma del titolo V della Costituzione, è attualmente materia esclusiva delle Regioni e ciò ha comportato il proliferare di numerosi provvedimenti agevolativi sul territorio, diversificati negli obiettivi e nelle modalità di funzionamento, che hanno generato confusione ed incertezze per le imprese.

La possibilità per tutto il settore dell'artigianato di poter utilizzare i medesimi strumenti agevolativi su tutto il territorio nazionale, evitando inefficienti differenziazioni, consentirebbe di limitare l'effetto "barriera" rappresentato dai costi di apprendimento.

Le novità introdotte dai Disegni di legge nn. 268 e 652 sembrano andare nella direzione auspicata. Nonostante si preveda la definizione di un "*Programma nazionale di intervento per la promozione dei mestieri artigiani*" che sarà diretto da una "*cabina di regia nazionale per la promozione dei mestieri artigiani e l'incentivazione del trasferimento generazionale di impresa*", coordinata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali (artt. 3 e 4), numerose sono le disposizioni normative che prevedono un ruolo centrale delle Regioni, in ottemperanza al principio di sussidiarietà e di collaborazione e nel rispetto delle disposizioni nazionali in materia di competenza legislativa.

Per quanto è di più stretto interesse delle banche, si rileva che l'unica disposizione di diretta rilevanza è quella dell'art. 14 del DI n. 268 (art. 15 nel DI n. 652) che prevede la costituzione del "*Fondo nazionale per la promozione dei mestieri artigiani e il trasferimento generazionale di impresa artigiana*", con una dotazione annua di 50 milioni di euro e finalizzato al cofinanziamento, in concorso con le Regioni, delle indennità di formazione, dell'erogazione di prestiti d'onore, nonché del rilascio di garanzie dirette.

Al riguardo, l'ABI ha delle forti perplessità, in particolare sull'opportunità di costituire un nuovo fondo di garanzia per il comparto artigiano.

L'intento del legislatore, in questi ultimi anni, soprattutto a fronte della grave crisi economica che attraversa il nostro Paese, è stato quello di rafforzare gli strumenti di agevolazione alle imprese, già esistenti e che avevano dimostrato standard di maggiore efficienza. In questa logica, il Fondo di garanzia "storico" dedicato alle imprese artigiane (istituito dalla legge n. 1068 del 1964), che era stato regionalizzato senza dare i risultati attesi, è stato soppresso e, contestualmente, il Fondo di garanzia per le PMI di cui alla legge n. 662 del 1996 (d'ora in poi "Fondo di garanzia") ha esteso la sua operatività anche alle imprese artigiane.

Il livello di accesso delle imprese artigiane al Fondo di garanzia conferma la correttezza della decisione presa dal legislatore in tema di garanzie al comparto. La percentuale degli artigiani che ha ottenuto una garanzia dal Fondo di garanzia è, infatti, in linea con il numero delle imprese del comparto sul totale delle PMI italiane; secondo il Rapporto Unioncamere

2013, le PMI artigiane ammontavano a marzo a 1.416.847, ossia circa il 23% del totale delle imprese iscritte alle Camere di Commercio (6.050.239).

Le imprese artigiane che hanno avuto accesso al Fondo di garanzia a settembre 2013 rappresentano, più del 20% del totale, in linea con l'anno precedente. In particolare, le domande accolte dal Fondo di garanzia relative a imprese artigiane risultano a settembre 2013, 10.227 (+10,5% rispetto al 2012), per un ammontare di finanziamenti pari a 648,6 milioni di euro.

Va, inoltre, evidenziato che il Fondo di garanzia presenta dei vantaggi che difficilmente un altro Fondo di nuova costituzione potrebbe offrire sia alle imprese beneficiarie che alle banche finanziatrici.

Le banche non devono effettuare accantonamenti a fronte dei finanziamenti garantiti dal Fondo di garanzia, secondo quanto previsto dall'Accordo di Basilea 2, dal momento che lo stesso è controgarantito dallo Stato. Ciò si traduce in migliori condizioni di accesso ai finanziamenti garantiti dal Fondo per le imprese beneficiarie.

Il Fondo di garanzia può, inoltre, sfruttare rilevanti economie di scala derivanti dalla gestione di un volume significativo di pratiche di garanzia che si sono tradotte in questi anni in investimenti, soprattutto in infrastrutture, finalizzati a migliorare il servizio offerto.

Inoltre, il Fondo di garanzia ha il vantaggio di operare in un quadro giuridico unitario, ovvero un sistema di regole (procedure di accreditamento della perdita, requisiti di accesso, modulistica e relative procedure informatiche di compilazione – trasmissione – elaborazione delle pratiche, documentazione da produrre, modelli di valutazione e rating, ecc.) il più uniforme a livello nazionale, conosciuto da un crescente numero di intermediari finanziari e imprese beneficiarie.

Si segnala, infine, che il legislatore, sempre in una logica di concentrazione e razionalizzazione degli interventi di garanzia in un unico Fondo, con la recente legge di stabilità (legge 27 dicembre 2013, n. 147) ha previsto l'istituzione di una "Piattaforma nazionale di garanzia", assegnando al Fondo di garanzia per le PMI il compito di rilasciare le proprie coperture in favore di tutte le imprese operanti in qualsiasi ambito di attività economica (esclusa l'agricoltura).

Qualora, quindi, il comparto abbia esigenze particolari in termini di garanzie pubbliche per l'accesso al credito, la soluzione dovrebbe essere affrontata attraverso una modifica o interpretazione delle attuali regole di funzionamento del Fondo di garanzia per le PMI.

4. La politica di coesione 2014 – 2020

L'accordo sulle risorse finanziarie della nuova programmazione (2014 – 2020) riconosce all'Italia 32 miliardi di Euro per la politica di coesione. Alle risorse europee va poi aggiunto il cofinanziamento nazionale e regionale, definendo un pacchetto di agevolazioni che si aggirerà intorno ai 100 miliardi di euro.

La politica di coesione non prevede aiuti specifici in favore del comparto artigiano, in quanto, l'artigianato resta tuttora un settore definibile soltanto entro un contesto nazionale. Negli Stati membri, in effetti, l'impresa artigiana presenta variegate forme legali e organizzative andando a costituire una realtà eterogenea sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo.

Questa situazione spiega perché la Commissione non abbia finora elaborato alcuna definizione di "impresa europea a carattere artigianale", né predisposto politiche dedicate al settore.

La tendenza ad armonizzare i vari settori si traduce, piuttosto, in un'attenzione alla piccola impresa in generale, al di là del fenomeno "artigianato".

Per la Commissione le imprese artigiane sono micro e piccole imprese che, in quanto tali, rientrano nel più ampio contesto delle politiche alle PMI. La Commissione comunque non si oppone a che, a livello nazionale e regionale, e quindi nei singoli Programmi Operativi, siano predisposte misure specifiche indirizzate all'artigianato.

Si tratta, quindi, di un'opportunità per il comparto artigiano che non può essere persa e impone ai diversi soggetti interessati di sfruttarla nel migliore dei modi.

In questa logica, si segnala anche che la nuova programmazione prevede un salto di qualità negli strumenti di aiuto alle imprese, che richiederà anche un cambiamento di approccio da parte delle imprese e maggiore professionalità da parte degli intermediari creditizi nella loro gestione.

Nel ciclo di programmazione 2007 -2013, gli aiuti erano prevalentemente nella forma di sovvenzioni a fondo perduto. Ciò se, da un lato, favoriva la possibilità anche per le imprese di piccole e piccolissime dimensioni di accedere a contributi europei, consentendo loro potenzialmente di realizzare investimenti senza necessariamente avere autonome risorse da impiegare, dall'altro, ha prodotto diverse inefficienze che hanno finito per penalizzare le stesse imprese che si intendeva agevolare.

Si è infatti verificato che, in molti casi, le imprese hanno puntato tutto sul contributo pubblico trascurando di definire progetti sostenibili da punto di vista finanziario con la conseguenza che le stesse hanno trovato difficoltà ad ottenere il credito bancario per completare l'attività di investimento in attesa dell'erogazione del contributo pubblico a saldo.

Il risultato di tale situazione è che le imprese, in molti casi, non sono riuscite ad avviare i programmi di investimento, lamentando ingiustificatamente uno scarso supporto da parte del settore bancario. In ultima analisi, ciò ha prodotto un peggioramento del rapporto banche – imprese.

La nuova programmazione punta invece con decisione su appositi strumenti finanziari, in particolare, sui fondi di garanzia, i fondi rotativi di finanziamento e i fondi per l'acquisizione di capitale di rischio per le imprese, che coinvolgono già nella fase iniziale le banche .

Tali forme di intervento sono evidentemente maggiormente coerenti con il corretto sviluppo del mercato, non sostituendosi ad esso, ma favorendo il normale sviluppo del rapporto banche – imprese.

L'ABI segue con interesse e partecipa con proposte a questo processo, al fine di assicurare che gli strumenti che verranno messi in campo siano effettivamente gestibili da parte del sistema bancario e realizzino in concreto gli obiettivi prefissati.

In questa logica, l'ABI ritiene che sia fondamentale, che gli Organismi attuatori nazionali e locali avviino un confronto con il settore bancario ai fini della definizione dei singoli interventi già nella fase di definizione di ciascun programma operativo, evitando – come purtroppo è avvenuto troppo spesso in passato - che le banche siano chiamate a fornire il proprio contributo "a valle", ovvero nel momento in cui si realizza che gli interventi programmati non funzionano, nella pratica, come era stato immaginato in teoria e che, pertanto, le imprese non riescono ad accedere alle risorse ad esse riservate.

L'industria bancaria ha le necessarie competenze per svolgere questa funzione e la conoscenza diretta delle esigenze delle imprese sul territorio. D'altra parte, nella maggior parte dei casi le misure di natura finanziaria comunque vengono canalizzate attraverso il settore bancario e/o si affiancano ad altri servizi finanziari erogati dalle banche.

Anche in considerazione di quanto sopra, le banche possono svolgere una funzione di servizio per le Amministrazioni nazionali e locali nella gestione diretta degli strumenti di ingegneria finanziaria che verranno definiti.

In questo contesto preme, infine, sottolineare che il coinvolgimento del settore bancario nella programmazione degli strumenti sarebbe anche funzionale ad evitare una ingestibile proliferazione sul territorio di

interventi, con modalità operative e requisiti di accesso diversificati, che creano una diseconomia generale per le banche (molte volte di livello nazionale) che li devono gestire e per le imprese che devono acquisire le necessarie informazioni per accedervi.

Proprio con l'obiettivo di metter in campo delle azioni che possano facilitare un utilizzo più efficiente delle risorse comunitarie il settore bancario, coordinato da ABI, ha ritenuto opportuno avviare uno specifico progetto denominato "Banche 2020" che si articola sulle seguenti finalità:

- creare una piattaforma informativa e formativa per le banche italiane, al fine di favorire un maggiore consapevolezza di queste ultime sulle opportunità derivanti da un impiego diretto dei fondi europei;
- mettere in condizione le banche di organizzare un servizio di supporto specializzato alle imprese con progetti finanziabili attraverso le risorse comunitarie; questo sia con riferimento alle risorse gestite direttamente dalla Commissione che a quelle cofinanziate e gestite a livello territoriale;
- partecipare in maniera più attiva al processo di strutturazione delle misure di intervento agevolativo a livello nazionale, in una logica di servizi offerti alla pubblica amministrazione e di co-finanziamento degli interventi.

5- Conclusioni

Il settore bancario è solido e sta mostrando una rilevante resistenza strutturale di fronte alla straordinaria crisi macro e finanziaria registrata negli ultimi sei anni.

L'attenzione al settore delle imprese in generale e delle piccole e medie imprese in particolare, anche dell'artigianato, è stata ed è massima.

Tuttavia le ripercussioni della crisi sulle imprese è tale da produrre ingenti perdite che minano la redditività e rendono oltremodo difficile l'attività di ulteriore finanziamento.

Su questo fronte sono necessarie politiche di mitigazione del rischio, le sole che accanto ad un miglioramento della qualità della domanda di credito indotta da un auspicabile importante miglioramento della congiuntura macroeconomica possono ricreare condizioni di rilancio dei finanziamenti alle imprese.